

Il Mattino 25 Giugno 2002 Camorra In Municipio, 11 arresti a Quindici Picchiava già forte il sole, ieri mattina alle 8.30, sulla piazza di Quindici s'era radunata ai cancelli della stazione dei carabinieri, sulla piazza principale, riusciva non curarsene. “O'sinnaco, hanno rrestato o'sinnaco”, raccontava una donna. Cinquanta persone, poco più. Giovani che cercano di intuire i “movimenti” nel giardino della caserma dove i carabinieri notificano al sindaco, Antonio Siniscalchi, l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip Ciampa.

.«Ma che ha fatto 'Ntonino?. O che ha fatto? Pigliassero i camurristi, non lui». Sono le prime avvisaglie dell'insofferenza rispetto all'operazione in corso. E la contestazione scoppia alle 9, quando le gazzelle dei carabinieri escono per portar via gli arrestati, a cominciare da “'Ntonino” Siniscalchi, il sindaco

“Il sindaco è una persona per bene, dovete arrestare i delinquenti», urlano ai militari. Gli animi si scaldano, pericolosamente. Vola persino qualche «infami infamoni», rivolto ai carabinieri che preesidiano questa caserma di frontiera, in un paese di frontiera, senza piace, con i sindaci indagati, arrestati, rimossi dal Quirinale. Nel comune della faida.

Sudano. Sudano i carabinieri addetti al trasporto degli arrestati. E non solo per a caldo. poi le macchine s'allontanano, direzione comando provinciale ma, ad Avellino, e poi carcere di Poggioreale, Napoli. La folla si disperde, qualcuno ancora commenta: «Scrivilo, scrivilo. E' innocente, Siniscalchi».

Parole urlate, o poi sussurate sommessamente nel paese del blitz anticamorra scattato all'alba, alle 5 del mattino. Cinquanta uomini dei carabinieri, il «grosso» della compagnia di Baiano affidata al tenente Guglielmi (il capitano Ligato, che ha lavorato all'inchiesta, è in viaggio di nozze), gli altri reparti con il maggiore Avella, il capitano Gosciu, i cinofili, un elicottero dall'alto. Dodici ordinanze di custodia cautelare, undici eseguite (irreperibile l'expoliziotto Antonio Mazzocchi - che ha sposato una Graziano - recentemente scarcerato dopo l'arresto perchè accusato della strage del maggio scorso a Lauro). Accuse pesanti nell'inchiesta coordinata dal Pm Domenico Airoma e Manuela Mazzi, che vanno dall'associazione mafiosa per otto degli inquisiti, tra cui il sindaco del comune di Quindici, a un tentato omicidio per quattro di essi (componenti della famiglia Graziano), ed ancora concussione, abuso d'ufficio, falso in atti pubblici, truffa aggravata. il sindaco avrebbe commesso reati, utilizzando la sua carica, al fine di favorire il clan dei Graziano, con il quale è apparentato per affinità. Esisterebbe un «patto», secondo la Dda, che «legherebbe

amministrazione e camorra nell'accaparramento di vantaggi economici derivanti dai finanziamenti pubblici predisposti per la ricostruzione della Quindici alluvionata». Dunque, lavori fatti realizzare per beneficiare direttamente il clan, sub-appalti, imposizione di personale alle imprese edili.

L'ordinanza di custodia cautelare più delicata, ovviamente, era quella che aveva come destinatario «Siniscalchi Antonio, nato il 7.1 l'53». Un nome, una carica. Il sindaco. Un gruppetto di carabinieri cori a capo il,tenente, ha bussato alla sua villetta in via Provinciale. Ha aperto proprio il primo cittadino, è cominciata la perquisizione. Siniscalchi, sindaco ininterrottamente dal 1996, ha assistito incredulo. Ha bevuto acqua, caffè. «Non ho fatto nulla», ha detto. Alla fine, il sindaco ha accusato un malore. I carabinieri hanno fatto intervenire il suo medico personale. Solo uno sbalzo pressorio.

Il primo cittadino ha fatto avvisare il suo avvocato, Raffaele Bizzarro. In caserma a Quindici, Siniscalchi ha letto e riletto i fogli dell'ordinanza. E nell'androne del comando carabinieri di Avellino, c'erano - arrestati come lui - il vice-sindaco Alfonso Graziano. E l'assessore Sabato Vivenzio. E l'ingegnere dell'ufficio tecnico, peluso. Mezzo Comune. Mezzo comune indagato. Arrestato. Decapitato. Contemporaneamente all'arresto dei «comunali» avveniva quello dei Graziano coinvolti nell'inchiesta. O meglio, dei Graziano a piede libero, considerando che ben cinque delle dodici persone destinatarie dell'ordinanza erano già in carcere, detenute perchè accusate della strage delle donne dei Cava, dello scorso 26 maggio, o per altri motivi.

Da catturare, ieri mattina, c'era anche un Graziano «pesante» per i suoi precedenti giudiziari, Arturo, 60 anni, fratello del boss Salvatore Luigi, era rintanato nella sua villa con telecamera,e mura di cinta. I carabinieri non hanno trovato resistenza, nè in questa casa ne in altre. 1 Graziano non si sono nascosti in botole 9 nascondigli, stavolta. Sicuramente non s'aspettavano il blitz. Non avevano compreso che, nell'anno di grazia 2002, mese di giugno, la Dda aveva dato ordine ai carabinieri di arrestare coloro che accusano - d'intesa con un uomo in fascia tricolore - di aver messo l'ennesima «cappa» a Quindici. e di voler far comandare la camorra in municipio. Perché, come si ascolterebbe da una intercettazione telefonica, «la camorra non è più solo pistola, ma è anche testa».

Aldo Balestra

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS